

INCONTRO CON MARIO BOTTA

Mario Botta può essere considerato l'architetto svizzero più famoso. Il Museo Tinguely di Basilea, la chiesa San Giovanni Battista di Mogno e il Museum of Modern Art di San Francisco: il suo stile sobrio, caratterizzato da eleganza e forme geometriche, è inconfondibile e amato in tutto il mondo.



Signor Botta, come mai ha deciso di diventare architetto?

È stata l'impulsività del mio io giovanile a spingermi verso la carriera di architetto. Oggi posso dire, per fortuna!

Secondo lei, quali sono gli ingredienti di una buona architettura?

Una buona architettura deve essere riconoscibile a colpo d'occhio e deve suscitare emozioni. Ne è un esempio il Pantheon di Roma, che tra l'altro è una delle opere che più amo.

Un edificio deve integrarsi perfettamente nel paesaggio circostante o deve emergere come un simbolo inconfondibile?

È fondamentale che l'edificio abbia una propria identità: è necessario interpretare in modo adeguato non soltanto la storia ma anche l'ambiente attuale. Personalmente ritengo che l'architettura sia soprattutto l'interpretazione critica del contesto.

Cosa le piacerebbe costruire in futuro?

Se potessi esprimere un desiderio, mi piacerebbe progettare un monastero da qualche parte sulle montagne svizzere.

In questo momento sta lavorando alla stazione termale di Baden e al ristorante sul Monte Generoso, che si ergerà come un fiore di pietra dalla montagna. Quale dei due progetti le sta più a cuore?

In generale la mia filosofia è: il progetto più importante è sempre il prossimo.

Che rapporto ha con la Svizzera e con l'architettura svizzera?

Sono un cittadino svizzero e credo di rappresentare inconsciamente un certo «Swiss spirit». Amo il mio paese anche se ovviamente non ho scelto io di nascere qui. Quando si parla di architettura svizzera dovremmo piuttosto prendere in esame le diverse correnti espressive, ma anche in questo caso non è possibile rispondere alla domanda.

Per molte persone con SM è importante che gli edifici siano accessibili con la sedia a rotelle. Come affronta questa sfida nel momento in cui si trova a disegnare e progettare un edificio?

La buona accessibilità degli edifici è un tema molto importante in architettura, soprattutto quando si parla di persone con disabilità. Spero davvero che l'epoca delle «barriere architettoniche» finisca presto. Anche le recenti disposizioni della Legge sui disabili vanno in questa direzione.

Ritiene che il tema dell'accessibilità con le sedie a rotelle sia trattato in modo diverso nei vari paesi in cui ha realizzato i suoi progetti?

Sì, sicuramente ho notato delle differenze. Nei paesi del nord, ad esempio, le persone sono molto più sensibili e innovative rispetto a questa importante tematica.

*Intervista: Milena Brasi
Foto: Beat Pfändler*